1 novembre 2026

la DOMENICA di SAN MINIATO

TOSCANA OGGI SETTIMANALE REGIONALE DI INFORMAZIONE

P.zza del Duomo, 2 - 56028 San Miniato (PI) tel. 0571/418071 email: **ufficiostampa@diocesisanminiato.it**
Notiziario locale Direttore **Simone Pitossi** Coordinatore diocesano **Francesco Ricciarelli** Reg. Tribunale Firenze n. 3184 del 21/12/1983



Halloween

Riscoprire la festa cristiana oltre horror e neopaganesimo

a pagina 17 del fascicolo regionale



Azione cattolica

Una settimana di convivenza dei giovani a San Gervasio

a pagina IV

Isola e Roffia accolgono il nuovo parroco padre Tiziano

servizio **A PAGINA III**



IN EVIDENZA

Adorazione perpetua



La giornata nazionale a Roma

a pagina IV

ALL'INTERNO

Teatri del Sacro



Tavola rotonda a San Miniato

a pagina V

Colletta alimentare 2026

Un'ora in pausa pranzo, trent'anni dopo

Tutto cominciò con un'ora sola, quella della pausa pranzo. Era il 1997 e Micaela Dello Strologo, a Castelfranco di Sotto, si era ripromessa che non avrebbe potuto concedere alla Colletta Alimentare un minuto di più. L'ora diventò una giornata, la giornata un'abitudine e l'abitudine un impegno che dura da quasi trent'anni. «Dal 1997, tutti gli anni è un miracolo», ci racconta, senza enfasi, con l'esperienza di chi ogni autunno teme di non trovare abbastanza volontari, e ogni anno alla data fissata puntualmente torna a casa stanca e con un ringraziamento in più.

Sabato 14 novembre il miracolo si ripeterà. La Giornata della Colletta alimentare, promossa dal Banco Alimentare, riporta i volontari davanti ai supermercati aderenti e chiede a tutti un gesto semplice: donare generi alimentari non deperibili, per riempire il piatto di chi ha bisogno.

Per capire quanto questa iniziativa sia importante, bastano i numeri dell'anno scorso. In provincia di Pisa vennero raccolti 37.640 chilogrammi di alimenti, l'11% in più rispetto al 2024, grazie a 63 supermercati e a centinaia di volontari. A livello nazionale la crescita era stata del 15%, con oltre 155.000 volontari e più di cinque milioni di donatori. Non fu solo una prova di generosità, ma anche la misura di un bisogno che ogni anno cresce. «Aumenta non solo la povertà, ma l'impoverimento», ci aveva raccontato Eugenio Leone, responsabile provinciale: gente che non è povera ma lo sta diventando, famiglie che stringono la cinghia finché è possibile, lavoratori che scelgono tra la bolletta e la spesa. Una povertà difficile da intercettare, perché vestita di vergogna.

Eppure la Colletta non si esaurisce nel peso dei sacchetti. Nata nel 1996 a Milano dall'incontro tra l'imprenditore Danilo Fossati, patron della Star, e don Luigi Giussani, fondatore di Comunione e Liberazione, la Colletta aveva due obiettivi specifici: abbattere lo spreco, con tonnellate di cibo ancora buono destinate alla discarica, e un proporre un gesto educativo capace di scuotere dall'indifferenza.

Il Banco Alimentare, oggi presente con magazzini in tutte le regioni, recupera ogni giorno le eccedenze grazie alla legge del Buon Samaritano (2003) e alla legge Gadda (2016); ma la Colletta aggiunge a tutto questo ciò che nessuna norma può garantire, ossia l'incontro tra persone. «Non è la raccolta in sé», dice ancora la Dello Strologo, «è parlare due minuti con quelli ai quali dai il sacchetto e con quelli che te lo riportano pieno». Niente soldi, e non per pignoleria: nella maggior parte dei casi l'elemosina permette di voltarsi dall'altra parte, il sacchetto no. Spesso – aggiunge - sono gli stranieri a donare di più, con una frase sempre uguale: «Io sono stato aiutato quando sono arrivato in Italia e voglio aiutare a mia volta».

Ciò che si raccoglie arriva agli empori solidali, ai centri Caritas, alle mense e alle strutture che assistono chi è in difficoltà. Non solo cibo: un pacco che risponda ai bisogni reali di una persona è già un'educazione al consumo e, insieme, alla speranza. Lo ricorda anche il messaggio guida di quest'anno, ispirato alle parole di Leone XIV per la X Giornata mondiale del povero. Scrive il Papa: i poveri sono «derubati di una parola e di un volto, oltre che del pane», e noi siamo chiamati a «farci rifugio per il povero», senza «distinguere tra chi assiste e chi è assistito».

Nella diocesi di San Miniato la macchina si rimetterà in moto con i supermercati di zona e nuovi volontari. Chi vuole conoscere più da vicino questo mondo ha un primo appuntamento a disposizione: **giovedì 29 ottobre alle 21.15**, all'Oratorio di San Severo (via San Severo 1, **Castelfranco di Sotto**), l'incontro di presentazione «Conoscere il Banco Alimentare». Interverranno Leonardo Berni, presidente regionale, e Leonardo Carrai, past president. Per informazioni si possono contattare Eugenio Leone (345 434 6581) e Micaela Dello Strologo (348 732 7715); altro sul sito www.bancoalimentare.it o scrivendo a info@bancoalimentare.it.

Poi, sabato **14 novembre** basterà ancora meno: un carrello, un sacchetto e uno sguardo a chi lo riceve. O, per chi vuole spingersi oltre, un'ora in un supermercato. Una sola, come la prima volta di Micaela. Poi si vedrà.

Francesco Fisoni

COMUNITÀ DI ROFFIA E ISOLA

BENVENUTO
AL NUOVO PARROCO
Padre Tiziano Molteni

Presentazione alla comunità

DOMENICA 1 NOVEMBRE 2026
ORE 11:00

Santa Messa
presieduta da
S.E. Mons. Giovanni Paccosi
Vescovo di San Miniato

Chiesa di San Michele Arcangelo
ROFFIA

Le comunità di Roffia e Isola sono invitate
a partecipare insieme alla celebrazione.
Uniti nella fede, iniziamo un nuovo cammino.



Padre Tiziano Molteni, l'ingresso a Isola e Roffia nella solennità di Tutti i Santi

Dopo quarantacinque anni a Ponte a Elsa, il betharramita padre Tiziano Molteni entra il 1° novembre nelle sue nuove parrocchie di Roffia e Isola. Racconta di un paese – Ponte a Elsa – cresciuto, della spiritualità del Sacro Cuore e di una stagione che sarà ancora di semina





di Francesco Fisoni

Mille, forse milleduecento abitanti, tanti ne contava Ponte a Elsa nel 1981, quando vi arrivò un giovane sacerdote betharramita di ventinove anni, della provincia di Como, ordinato quattro anni prima nel 1977. Oggi la popolazione è di circa 2.900 persone, e quel sacerdote, **padre Tiziano Molteni**, ha settantaquattro anni e un nuovo capitolo di vita davanti a sé. Domenica 1° novembre infatti, festa di Tutti i Santi, alle ore 11, nella chiesa di San Michele Arcangelo a Roffia, durante la Messa presieduta da monsignor Giovanni Paccosi, padre Tiziano farà il suo ingresso nelle sue nuove parrocchie di Isola e Roffia.
L'inizio, quarantacinque anni fa, fu più modesto di quanto la lunga permanenza sulle rive dell'Elsa lasci immaginare. «Non arrivai come parroco, ma come aiutante del parroco che c'era», ricorda. In parrocchia la sua era «una presenza di aiuto»; l'impegno principale, allora, era la scuola, insegnava infatti al Liceo Classico di Empoli.
Parroco lo diventò poi nel 1990, mentre intorno a lui il paese cambiava pelle. Dal 1985 in poi, le nuove lottizzazioni avevano fatto sorgere palazzi e case, e con loro erano arrivate le coppie giovani, alcune per restare, altre per andarsene dopo qualche anno. «Complessivamente la realtà è molto cresciuta e molto cambiata», osserva padre Tiziano.
Più complessa dunque? «Sì, sicuramente sì». Oggi alle famiglie del posto si sono aggiunte quelle che vengono da paesi dell'Africa e dell'Asia: «Il tessuto sociale è cresciuto, e sono cresciuti anche i problemi».
Successivamente la sua strada si è intrecciata anche con quella della comunità di Brusciana, negli anni Novanta, dove prima di lui c'era il betharramita padre Albino De Giobbi.
L'accenno al confratello fornisce il pretesto per richiamare i tratti spirituali della sua famiglia religiosa: la Congregazione del Sacro Cuore di Gesù di Betharram, appunto; ci racconta con note ispirate del motto che animava l'azione del fondatore, il basco san Michele Garicoïts, riassumibile in una parola: «Eccomi!». Garicoïts ci aveva aggiunto però due precisazioni importanti, sottolinea Molteni: «Senza ritardo e senza riserve, per amore». Messa in poche parole la caratteristica fondamentale è «attenzione e disponibilità verso la realtà che stai frequentando. Questo è l'eccomi del Sacro Cuore».
Gli chiediamo se questa cifra spirituale sente di averla partecipata alla sua gente? Risponde con convinzione: «Credo che sia, realmente, una dimensione che è entrata anche dentro di loro». La prova la vede in quello che accade in parrocchia, dove c'è attenzione e disponibilità «gli uni verso gli altri». Una spiritualità, insomma, che per riconoscerla non occorre aprire i libri: basta guardare come ci si tratta.
Se gli si chiede un volto, un incontro, un episodio che racconti questi anni di servizio meglio di qualunque sintesi, riflette che è difficile indicarne uno. Offre invece una parola: «L'amicizia racconta meglio di qualunque sintesi l'essere stato a Ponte a Elsa». Essere stato vicino alle persone come padre e come fratello per quarantacinque anni di vita condivisa. Quanto a ciò che ha imparato dai suoi parrocchiani, l'insegnamento più importante è stato, dice, «sentirmi una parte integrante della loro vita. Non qualcosa di staccato, ma qualcosa di presente».
Passiamo poi a riflettere con lui su che cosa ritiene essenziale custodire quando la vita in una parrocchia cambia, i preti sono meno rispetto al passato e i laici sono inevitabilmente chiamati a fare di più: «Sicuramente da custodire è l'unità, che personalmente ho cercato di creare nelle mie parrocchie».
Per Roffia e Isola, padre Tiziano comincia da una conoscenza già fatta negli ultimi due anni a motivo dell'aiuto che ha portato a queste due comunità nel tempo della indisponibilità, per motivi di salute, di padre De Giobbi.
Due realtà diverse: Roffia è un piccolo borgo legato al suo lago, Isola un centro un po' più grande. Le parrocchie le ha conosciute dall'interno, appunto negli ultimi tempi, per le celebrazioni che vi ha officiato: matrimoni, funerali, battesimi... Lo stile pastorale con cui le incontrerà, dice, sarà quello di sempre: «Lo stile è lo stesso che ho usato a Ponte a Elsa». Da religioso figlio di san Michele Garicoïts cercherà di portare l'eccomi, declinato in tre sostantivi: «l'attenzione, la presenza, l'apertura, insieme a ciò che il Buon Dio mi concederà di fare». E aggiunge: «Questo è il punto fondamentale della nostra spiritualità», quasi a dire che il resto è commento.
Il doppio servizio di parroco a Isola e Roffia e vicario di don Simone le richiederà più impegno? «Non importa», risponde, «se potrò essere di aiuto a don Simone lo farò molto volentieri».
Resta una parola che per un sacerdote suona sempre un po' stonata: pensione. Il Diritto canonico indica i 75 anni come il momento in cui si apre una soglia, e padre Tiziano, che ne ha 74, è a un anno da quel traguardo. La notizia non sembra turbarlo, e forse nemmeno occuparlo: «Non ci penso» dice sorridendo, «io resto a disposizione di chi avrà bisogno di me».
Quanto al senso della stagione che si apre, mette in conto la maturità acquisita «attraverso l'esperienza dell'apostolato», raccontando di volerla mettere «al servizio» di chi ne avrà bisogno.
Gli chiediamo se vede gli anni a venire più come quelli del raccolto o di una nuova semina: «Per me saranno ancora di semina», dice, aggiungendo con la prudenza dei suoi anni, che molto dipenderà dalla salute e da ciò che Dio vorrà.
E ai fedeli di Roffia e Isola, a poche ore dall'ingresso, che cosa vuole dire? Niente discorsi solenni, ma una promessa di compagnia: «Io sono con loro». Lavorerà, nella misura delle proprie capacità, per costruire insieme, dice, «quelle comunità di comunità» che il vescovo ha in mente per la diocesi. Il programma, a pensarci, è lo stesso con cui era arrivato a Ponte a Elsa nel 1981: uno che si presenta, a ventinove come a settantaquattro anni, dicendo semplicemente «eccomi!».

Palaia: con i ragazzi sulle orme del giovane don Divo

Nell'ultimo giorno del "Sole lungo" (ultimo dell'ora legale) si è svolto a Palaia il cammino di Don Dio Barsotti dedicato ai bambini di prima e terza media. Certamente un cammino diverso rispetto agli altri fatti sinora ma comunque molto partecipato e coinvolgente. Il giovane Don Divo ha cercato di conoscere Dio: ha impiegato tutte le sue capacità nel riuscire ad arrivare alla verità assoluta alla giustizia senza pena alla luce senza ombre, proprio nella sua adolescenza e proprio nel periodo che ha vissuto a Palaia. Don Divo ha scoperto che questa strada per arrivare all'Assoluto, passava esclusivamente dalla conoscenza intima di Gesù. L'inizio quindi del cammino per i bambini partiva proprio da questa richiesta a loro rivolta: "c'è Dio? raccontatemi Dio". La domanda che Don Divo si è fatta da adolescente quindi è stata la domanda con la quale abbiamo iniziato il cammino. Abbiamo attraversato le disavventure di vita di questo ragazzo di Palaia - nato esattamente 100 anni prima di loro - che lo hanno portato a concepire che l'unica via per arrivare a Dio era Cristo. I ragazzi di Palaia hanno potuto percorrere le strade le chiese i luoghi che rappresentarono il travagliato palcoscenico nel quale questi ha vissuto, ma anche quello di tutta l'umanità con la miseria della seconda guerra mondiale. Durante il cammino abbiamo incontrato figure importanti per la vita di Don Divo Barsotti, ma in particolare Carlo Paganelli avendo poi la fortuna di poter accedere alla sua casa, la fattoria di Collelungo ed incontrare la cugina di Carlo, la signora Carla Paganelli. La signora, di 93 anni, ci ha lucidamente raccontato quel mondo ormai passato, l'evento drammatico che ha toccato la famiglia Paganelli con la morte del piccolo Carlo. Abbiamo potuto cosi visitare luoghi ancora densi di un'aria antica; la stessa che viveva gran parte della popolazione dell'epoca. La visita alla Fornace poi è stata il momento più importante nel quale la narrazione delle disavventure dei giovani Eremiti - che hanno lasciato ferite profonde nel cuore di Don Divo e in quello della Comunità dei Figli di Dio - sono state molto partecipate dai ragazzi e dai genitori presenti. Soprattutto con le parole della Beata Giuliana di Norwich, a lei dettate dal "Signor Cortese" , (Tutto è bene. Ogni cosa è bene. Andrà tutto bene!) abbiamo compreso che i fallimenti nella nostra vita non debbono trascinarci nella paura e nell'abbattimento, ma debbono rafforzare la nostra consapevolezza della bontà di Dio e della sua forza di risanarci. Le corse nei boschi, le risa e qualche caramella, ci hanno accompagnato nell'ultimo tratto, dalla Fornace all'Eremo di Agliati, passando dal cimitero, per un saluto alla tomba di Carlo Paganelli. Nella chiesa di San Martino ad Agliati Don Holin, infine, ha celebrato la messa dedicata a questi ragazzi. C'è stata poi una ultima domanda conclusiva ai ragazzi : chi è stato sin qui con noi? Gesù! È stata la risposta. Ed era la stessa che ci avrebbe dato don Divo. Le scoperte di tanta storia del loro paese e di un po' di storia del ragazzo Divo - così prezioso per Palaia - ha reso per i ragazzi del catechismo questa un'esperienza, degna di essere ricordata. Effettivamente Dio ha accompagnato tutto questo nostro cammino, proteggendoci anche dalle perturbazioni con una "finestra" di un pomeriggio assolato dentro le giornate piovose e buie di questo autunno.

Leopoldo Campinotti

agenda del VESCOVO

Domenica 1° novembre – ore 9: Messa a Lari con il conferimento della Cresima. Ore 11: Messa a Roffia e ingresso del nuovo parroco di Isola e Roffia. Ore 12,30: Inaugurazione a S. Croce sull'Arno del Centro pastorale.
Lunedì 2 novembre – 15,30: Messa nel cimitero urbano e benedizione delle tombe, nella Commemorazione dei fedeli defunti.
Mercoledì 4 novembre – ore 10: Consiglio diocesano per gli affari economici. Ore 21,15: Incontro diocesano di formazione per tutti nella chiesa di Sant'Andrea a S. Croce sull'Arno.
Giovedì 5 novembre – ore 18,30: Incontro con i cresimandi di Forcoli. Ore 20: A S. Miniato, cena di gala della 55ª Mostra mercato del tartufo bianco.
Sabato 7 novembre – ore 9: Saluto al convegno a Empoli organizzato dall'Associazione medici cattolici. Ore 17: Incontro pubblico a Siena per l'anniversario di CL.
Domenica 8 novembre – ore 11: Messa a Valtriano con il conferimento della Cresima per le parrocchie di Valtriano e Fauglia.

«Genitori connessi» al Consultorio

Crescere insieme nel mondo digitale: genitori connessi, figli sicuri. È questo l'obiettivo del nuovo percorso formativo proposto dal Consultorio Familiare Diocesano «A. Giani».

LA PROPOSTA

Quante volte ci siamo chiesti, in qualità di genitori, quale sia il momento giusto per dare uno smartphone ai nostri figli? Come possiamo gestirne l'utilizzo senza farli sentire esclusi o diversi dai coetanei, ma garantendo al tempo stesso una tutela adeguata di fronte a uno strumento così potente? Per rispondere a queste domande e accompagnare le famiglie in questa fase cruciale, nasce questa proposta. Un cammino pensato per orientare i genitori e guidare i ragazzi che potranno anche acquisire competenze per l'ottenimento del Patentino Digitale, un riconoscimento ideato dall'Associazione Di.Te. (Associazione Dipendenze Tecnologiche) che patrocina gratuitamente l'iniziativa.
Il percorso in due incontri sarà condotto dalla dott.ssa Martina Figus, esperta dell'associazione Di.Te. e tra i creatori dello stesso Patentino Digitale, che metterà a disposizione la sua competenza per trasformare la tecnologia da motivo di preoccupazione a opportunità di crescita condivisa.

DOVE E QUANDO

Il percorso verrà attivato al raggiungimento di un numero minimo di iscrizioni. Si terrà presso la sede del Consultorio a San Miniato in Via Vittime del Duomo n. 4, indicativamente dalle 18.30 alle 19,45 in un giorno della settimana che verrà individuato dalla docente in base alle disponibilità.

COME ISCRIVERSI

Per partecipare è necessario effettuare la pre-iscrizione su modulo online nella pagina dedicata sul sito del Consultorio. La partecipazione al percorso è gratuita. Per ulteriori informazioni è possibile rivolgersi alla segreteria: tel. 328.0821057 – email: consultoriofamiliare@diocesisanminiato.it

a SAN ROMANO

In cammino verso la consacrazione a Maria

Nell'Apocalisse il cielo si apre e vi appare l'arca dell'alleanza; subito dopo, quasi a sovrapporsi all'immagine, compare una donna vestita di sole. Da questo doppio segno è partito **padre Francesco Brasa**, la sera del 25 ottobre, per spiegare perché ci si possa consacrare a Gesù per mano di Maria. Era il primo appuntamento di «In cammino con Maria», percorso di spiritualità mariana che unisce catechesi, Rosario e adorazione, presso il Santuario di San Romano, e che si snoderà in nove incontri fino al 5 giugno 2027, memoria del Cuore Immacolato di Maria.
La consacrazione, ha chiarito il relatore, non è l'invenzione di qualche devoto zelante, ma una chiamata che la Chiesa ha sentito risuonare con forza nell'ultimo secolo, da Fatima ai messaggi di Medjugorje. Maria non chiede di essere consacrati a lei per tenere qualcuno per sé, ma per consegnarlo al Figlio. Tutto nasce dall'amore e non da un dovere morale: ci si consacra non perché sia giusto o conveniente, ma perché si risponde a un'iniziativa d'amore.
Il filo della catechesi è passato per Fatima. Alla piccola Lucia, che soffriva all'idea di restare sulla terra mentre i cugini Francisco e Jacinta sarebbero stati presto portati in cielo, la Madonna disse il 13 giugno 1917 che non l'avrebbe lasciata sola e che il suo Cuore Immacolato sarebbe stato il suo rifugio e la via verso Dio. Rifugio, dunque, ma anche strada da percorrere: di qui la consacrazione come cammino di conversione e di donazione. Conversione, perché Maria pota i rami secchi e ci pone davanti le occasioni che custodiamo pur sapendo che non sono secondo il Vangelo. Donazione, perché anche i dolori minuti della giornata, un mal di schiena, un lavoro ingrato, possono diventare offerta anziché brontolio: non si risolvono, ma diventano gestibili.
Il discorso è tornato a san Luigi Maria Grignon de Montfort, autore del Trattato della vera devozioneche ispirò il «Totus tuus» di Giovanni Paolo II. Montfort è chiarissimo: Gesù è il fine ultimo di ogni devozione, e una devozione a Maria che allontanasse da lui andrebbe respinta come illusione. Quanto più si è di Maria, tanto più si è di Gesù. Alla fine il cerchio si è chiuso sull'Apocalisse: come gli ebrei salivano al Tempio per offrire la propria vita davanti all'arca, così oggi si possono offrire sé stessi e le proprie famiglie davanti a Maria, arca della nuova alleanza che porta in sé il segno vivo di Cristo. Gli strumenti consegnati per il cammino sono semplici: pregare ogni giorno lo Spirito Santo, recitare almeno una decina del Rosario, leggere i testi forniti, tenere un quadernino di appunti. Ogni mese, prima dell'incontro successivo, va scritta una lettera a Maria, che al termine del percorso diventerà materia della propria offerta.
A dare corpo alla teoria è stata la testimonianza di **Diego Noè**. La relazione con Maria, ha detto, passa sempre per Gesù ed è una chiamata, non un obbligo; ha i suoi tempi propizi, luoghi dell'anima e luoghi fisici di grazia. Il suo risale al 1989, quando il racconto di un pellegrinaggio a Medjugorje gli accese un desiderio forte di andarci; vi andò nell'agosto del 1990. Non una voce, ha precisato, ma qualcosa che scava dentro, e una frase che l'ha accompagnato: «Se sapessi quanto ti amo, piangeresti di gioia». Parole che guariscono chi si sente non amato, e che disegnano Maria come madre, perché dire «mamma» significa essere meno soli.
La serata si è chiusa con il messaggio del 25 del mese, un invito a pregare per la pace, poi con il Rosario e la benedizione. Il prossimo appuntamento è per il 25 novembre.

Sant'Ermo: profanato il santuario della Madonna

Probabilmente nella notte tra sabato 17 e domenica 18 il grazioso santuario immerso nel boschetto di lecci, pini e cipressi, sacro alla Madonna dei Dolori, è stato messo a soqquadro. Spaccato il cancello di ferro con un palo della staccionata divelta, oltre al quadro della Madonna, sono stati asportati i candelieri di ottone ed altra suppellettile di metallo. Il piccolo organetto è stato risparmiato perché i ladri non sono riusciti a farlo passare attraverso le stecche del cancello. Il santuario e il territorio intorno non è la prima volta che finisce nel mirino dei vandali. Don Luca Carloni, che ogni anno parte da qui con i giovani per il pellegrinaggio a piedi a Montenero, domenica mattina, prima di partire ha fatto una bella preghiera come atto di riparazione e richiesta di conversione per i ladri.



«Io sono con voi tutti i giorni»: sanminiatesi a Roma per la Giornata degli Adoratori



Grande partecipazione e profonda commozione alla Giornata Nazionale degli Adoratori, che ha visto oltre 3.500 fedeli – tra cui un centinaio di sacerdoti e diaconi – riuniti nella Basilica di San Pietro in Vaticano. Tra i pellegrini giunti da ogni parte d'Italia, ha vissuto un momento di intensa comunione e preghiera anche la delegazione della Diocesi di San Miniato, guidata dal Servizio Diocesano per l'Adorazione Perpetua.



La comunità di San Miniato ha risposto all'appello, accompagnata dal referente diocesano don Fabrizio Orsini e dai suoi collaboratori, il diacono permanente Nicola Gentili con la moglie Veronica. Un ringraziamento speciale va a Laura Vierucci, che coordina quotidianamente gli orari e la fitta rete delle persone adoratrici nella nostra realtà locale, e che insieme agli altri ha vissuto questo storico appuntamento romano.
L'incontro, ispirato alle parole evangeliche «Io sono con voi tutti i giorni», si è sviluppato attraverso un programma ricco di spiritualità, riflessione e testimonianze: La riflessione teologica: Il cardinale Robert Sarah ha guidato i presenti con una profonda catechesi dal titolo «L'Eucaristia, presenza reale che accompagna la storia», ricordando la centralità del Mistero eucaristico nel cammino dell'umanità.
Di forte impatto emotivo e spirituale sono stati gli interventi di Antonia Salzano, mamma di San Carlo Acutis, che ha tratteggiato l'amore viscerale del figlio per Gesù Eucaristia, e del dottor Franco Serafini, che ha offerto una lettura medico-scientifica legata ai miracoli eucaristici.
Il culmine nel pomeriggio:
La presenza del cardinal Reina che ha commentato il brano dei discepoli di Emmaus. La Basilica di San Pietro si è poi immersa nel silenzio orante per l'Adorazione Eucaristica guidata, un momento di raccoglimento comunitario guidato dal cardinal Comastri, culminato con la celebrazione della Santa Messa celebrata da monisgnor Claudio Maniago.
Noi pellegrini di San Miniato abbiamo fatto ritorno a casa con il cuore colmo di grazia e una rinnovata spinta spirituale, pronti a custodire e far crescere la bellezza dell'Adorazione Perpetua anche nelle nostra Diocesi. Cerchiamo tutti di allargare, con la personale disponibilità, l'orario della Adorazione perpetua.
L'appello che facciamo è per i diaconi permanenti i religiosi e le religiose, i ministri straordinari della Eucaristia e chiunque voglia sostare davanti a Gesù Eucaristia nella cappella diocesana dell'oasi a Capanne.

Laura, Nicola , Veronica, e don Fabrizio

Giovani di Ac, «sotto lo stesso tetto» a San Gervasio

Diciannove giovani dell'Azione cattolica hanno condiviso per sei giorni lavoro, studio e preghiera negli spazi dell'antica pieve di San Gervasio a Palaia. Dall'esperienza «Sotto lo stesso tetto» si portano via il desiderio di ripeterla



Sveglia puntuale alle sei, giù dal letto in men che non si dica e un quarto d'ora dopo tutti nell'antica pieve di San Gervasio a celebrare la Messa.
Nonostante il risveglio forse precoce, raccontano i giovani dell'Azione cattolica diocesana che dal 18 al 23 ottobre hanno vissuto «Sotto lo stesso tetto», a nessuno di loro è pesato alzarsi presto, anzi farlo insieme rendeva tutto più piacevole.
Erano in diciotto, tra i venti e i ventinove anni, alcuni studenti universitari, altri lavoratori, e con loro l'assistente don Luca Carloni. Si conoscevano già da tempo: il gruppo giovani cammina insieme da anni e si ritrova durante l'anno per incontri, ritiri ed esperienze di più giorni. Mancava però un tratto di strada da fare ancora, un tratto - se si vuole - inconsueto. Di solito si vedono nella veste di educatori, ai campi scuola estivi o negli incontri dell'anno, un tempo «straordinario» ma mai calato nella quotidianità. Di qui la voglia di mettersi alla prova e la curiosità di scoprire che cosa significhi essere autonomi insieme: condividere le giornate in una casa comune, con il programma e gli orari definiti strada facendo, secondo le esigenze di ciascuno.
La giornata aveva un suo disegno ben preciso. Dopo la Messa, la colazione tutti insieme; poi la casa si svuotava a scaglioni: chi andava al lavoro, chi all'università, chi restava lì a studiare. Ci si ritrovava poi la sera a cena e la sera si chiudeva con la compieta. Nei momenti comuni la preghiera era quella della liturgia delle ore, e ogni giorno don Luca consegnava spunti di catechesi e di riflessione sul tema della comunità, da svolgere nel momento più comodo e da condividere, o meno, con gli altri.
Poi ci sono da raccontare le abitudini nate da sole, spontaneamente. «Gli aneddoti sarebbero tantissimi», dicono, ma uno li riassume tutti: già dopo il primo giorno era diventato un rituale prendere la camomilla tutti insieme, subito dopo la compieta.
La cosa più difficile, l'ammettono senza troppi giri di parole, è stato adattarsi alle necessità e ai bisogni degli altri. La più bella, invece, aveva a che fare con il ritorno a casa la sera. Una volta rientrati, stando insieme, questi ragazzi scoprivano infatti la bellezza di raccontarsi quello che era successo durante la giornata, «ed era bello trovare sempre qualcuno a cui dirlo», hanno sottolineato.
Alla fine ne è risultata, dicono, «una connessione più profonda», un tempo di qualità in cui si sono conosciuti meglio e hanno rafforzato i legami, e soprattutto hanno potuto conoscersi nell'ordinario, dentro la routine di ogni giorno e non soltanto nelle occasioni straordinarie.
Se potessero portarsi a casa una sola cosa di questa settimana – confessano - sarebbe l'impegno a custodire nella vita di tutti i giorni la preghiera e un momento di riflessione personale, oltre al desiderio di rivivere insieme l'esperienza. E quando la sveglia tornerà a suonare, ciascuno nella propria casa, forse a qualcuno tornerà in mente il profumo della camomilla.

«Dio è amore», don Simone Meini inizia il suo cammino a Ponte a Elsa

Accolto in una chiesa gremita e accompagnato dall'affetto degli ex parrocchiani della Valdegola, il sacerdote ha iniziato il suo ministero nelle nuove parrocchie all'insegna dell'invito a «costruire ponti, non muri»





La chiesa nuova di Ponte a Elsa era gremita, la sera di sabato 24 ottobre, per l'arrivo del nuovo parroco don Simone Meini. Tanti anche i fedeli arrivati dalla Valdegola, che hanno salutato il loro ex parroco all'esterno dell'edificio con striscioni e cartelli che esprimevano gratitudine e augurio per la sua nuova missione. Il sindaco di Empoli Mantellassi ha salutato don Meini sul sagrato, insieme alla responsabile della Caritas parrocchiale di Ponte a Elsa, mentre una fedele della Valdegola ha reso testimonianza della carità pastorale di don Simone in un frangente difficile per la sua famiglia. La Messa d'ingresso è stata presieduta dal vescovo Giovanni, assistito dai cerimonieri della cattedrale, con numerosi sacerdoti concelebranti, venuti ad accompagnare il loro confratello nel suo nuovo insediamento. Il vicario generale, monsignor Roberto Pacini ha dato lettura all'assemblea del decreto di nomina di don Simone a parroco delle comunità di Ponte a Elsa per nove anni. Nell'omelia, il vescovo ha parlato dell'amore per Dio e per il prossimo che possiamo vivere nella comunità cristiana, calando il tema nell'esperienza di Ponte a Elsa e nella collaborazione, già avviata, tra don Simone e padre Tiziano Molteni. Al termine della celebrazione, don Simone ha



parlato a cuore aperto, ripetendo come un ritornello le parole della Lettera di Giovanni: «Dio è amore». Il sacerdote ne ha fatto il criterio per leggere la propria vita e gli incontri con le comunità che ha servito. Ha parlato con calore della sua famiglia: i genitori, due fratelli, due cognate, cinque nipoti. Ha ripercorso il proprio cammino, dai primi passi nella comunità di Gello ai servizi nelle diverse parrocchie. Ha raccontato che al decimo anniversario di ordinazione si è detto disponibile a partire in missione e che il vescovo ha deciso di mandarlo nella comunità di Ponte a Elsa. Ha esortato tutti a coltivare la pace disarmata e disarmante di cui parla spesso papa Leone XIV e l'impegno a costruire «ponti, non muri». Con una battuta, ha osservato che nella sua nuova parrocchia i ponti sono addirittura due, quindi «non abbiamo scuse», ha aggiunto, «basta attraversarli per testimoniare la pace, invece di limitarsi a invocarla». Dopo la cerimonia, un rinfresco è stato offerto nella sala parrocchiale a tutti i partecipanti. La mattina seguente, domenica 25 ottobre, è stata poi la volta dell'ingresso nell'altra comunità di Ponte a Elsa, quella di Pino, dove don Simone è stato accolto con altrettanto calore e affetto dai suoi nuovi parrocchiani.

La Corale di Arezzo rende omaggio alla Madonna del Conforto di Montecastello

Siamo rimasti tutti contenti: paesani, ospiti, cori, consigli. Domenica scorsa, 25 ottobre, la Corale della Cattedrale di Arezzo ha eseguito i canti della Messa nel nostro paese. Perché? Perché a Montecastello dal 1801 si venera un'immagine della Ma-donna del Conforto, copia di quella che si trova nella magnifica Cappella all'interno della cattedrale di Arezzo, venerata in questa città in seguito ad un tremendo e prolungato terremoto avvenuto il 15 febbraio 1796, come Colei che portava conforto alla popolazione così duramente provata. Nel 1798, il Papa Pio VI°, in fuga da Roma e di passaggio da Firenze potè benedire alcune copie di questa sacra immagine ed una di queste fu data ad una donna della Famiglia Sanminiatelli, nobile famiglia pisana, che, avendo delle proprietà a Montecastello, la



portò in quella pieve dove tuttora si trova. Un discendente di questa famiglia, il card. Alessandro, Patriarca latino di Costantinopoli, il 9 settembre 1900 le impose una corona d'oro. Ogni anno a settembre Montecastello celebra la festa della Madonna del Conforto. La Corale di Arezzo, invitata a S.Miniato per la festa annuale del SS.mo Crocifisso di Castelvecchio, conosciuta la storia, ha gradito prender conoscenza della cosa e con l'occasione ha arricchito la messa domenicale con le proprie capacità canore. Al termine della Messa davanti all'altare della Madonna il coro ha cantato la laude mariana in uso ad Arezzo. I coristi, accompagnati dal coro parrocchiale, hanno fatto pranzo insieme, sono stati accompagnati in visita al paese medioevale ed hanno potuto visitare la Villa Sanminiatelli, che il cardinale alla sua morte, avvenuta il 24 novembre 1910, lasciò in eredità alla parrocchia.

Don Angelo Falchi

Da S. Miniato una nuova sinergia fra i Teatri del Sacro

I Teatri del sacro si sono raccontati, venerdì 23 ottobre, in un convegno organizzato dal Dramma Popolare nella Biblioteca storica del Seminario di San Miniato. A fare gli onori di casa è stato **Alexander Di Bartolo**, archivista dello storico istituto teatrale sanminiatese, che ha moderato i vari interventi. Dopo i saluti del presidente **Marzio Gabbanini**, del sindaco **Simone Giglioli** e del vescovo **Giovanni Paccosi**, è stata la volta dei relatori che si sono avvicendati nell'illustrare lo spirito e l'attività dei rispettivi enti teatrali: don **Francesco Ricciarelli** per il **Dramma Popolare**, **Gabriele Allevi** per **DeSidera** di Bergamo, **Andrea Chiodi** per **Tra Sacro e Sacromonte** di Varese, mentre il presidente di **FederGat** (Federazione gruppi di attività teatrali) **Federico Fiaschini** ha inviato un intervento filmato. Don **Francesco Ricciarelli** ha parlato di due anime, quella testimoniale e quella critica, che si sono incontrate nel corso degli ottant'anni di vita del Dramma Popolare, tratteggiando le grandi figure che hanno dato la loro impronta al Teatro dello Spirito e i principali autori portati in scena.



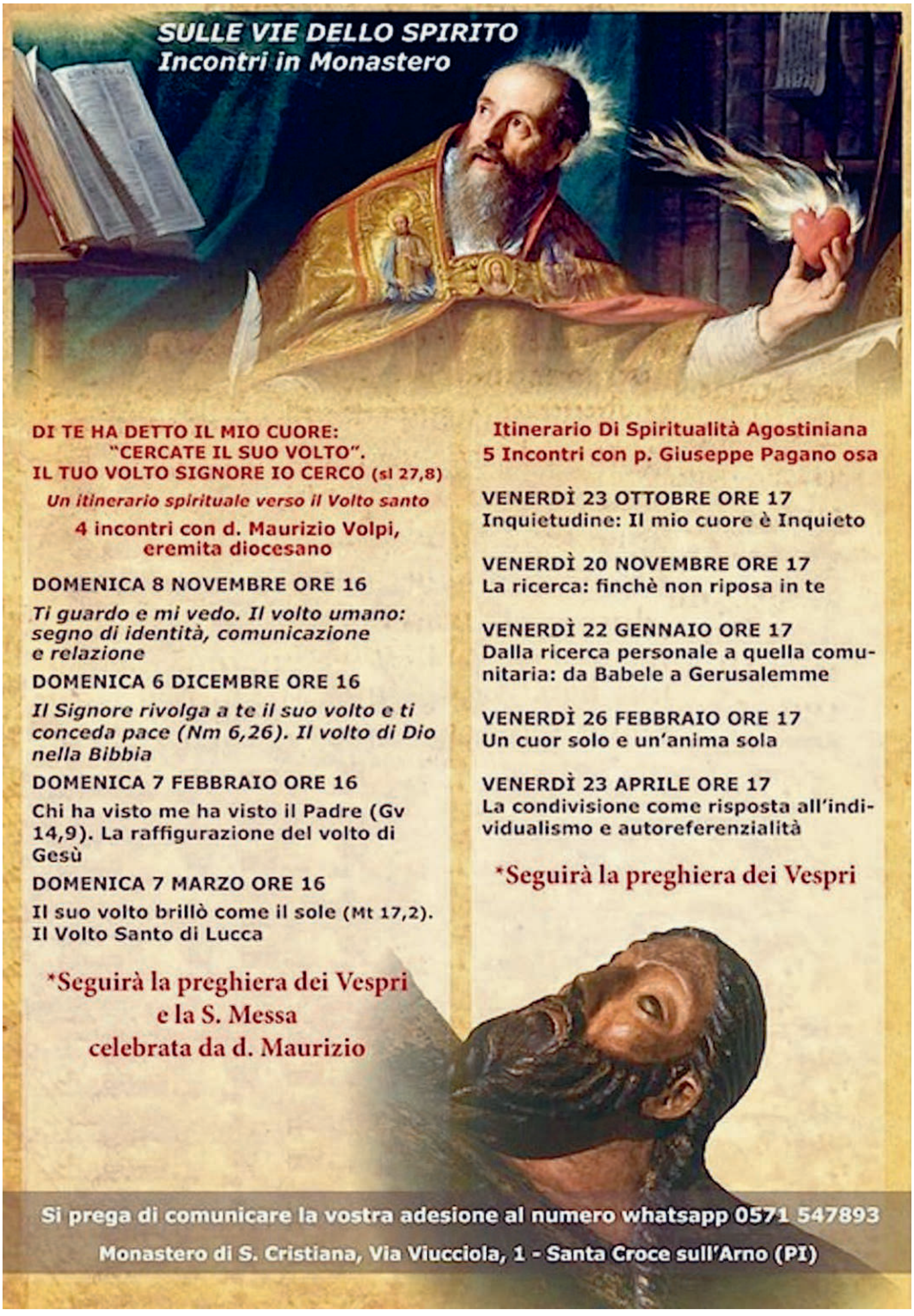
Ha sottolineato l'importanza del costante rapporto del Dramma con la Chiesa locale e ha concluso con un accenno alla *Teodrammatica* di von Balthasar, che vede la storia di Dio e dell'uomo come un dramma in cui una libertà finita risponde alla libertà divina senza che l'esito sia scontato. Da qui la domanda di Genesio e di Thomas Becket (i protagonisti dei primi due testi teatrali andati in scena a San Miniato nel 1947 e 1948): quale parte ti è stata data nel gran teatro del mondo, e che cosa ne farai?
Gabriele Allevi ha invece raccontato il festival DeSidera, nato nel 2003 nell'orbita del Museo diocesano di Bergamo, di cui era allora giovane direttore, e giunto quest'anno alla ventiquattresima edizione. Il nome richiama il latino *de-sidera*, l'anelito verso le stelle, e fa del desiderio una domanda di senso rivolta al cielo. Ogni estate il festival porta più di novanta recite in chiese, palazzi, parchi e piazze della provincia, con un pubblico che nei piccoli comuni non scende mai sotto le 250-300 persone, dando voce a un desiderio che appartiene a tutti, laici e credenti.
Andrea Chiodi, da parte sua ha ricordato la nascita di **Tra Sacro e Sacromonte**, nel 2010, su invito della Fondazione Paolo VI, al Sacro Monte di Varese, sito Unesco. Qui Chiodi, da bambino, ebbe la fortuna di incontrare **Giovanni Testori**, che parlava di «gran teatro montano» a proposito delle statue delle cappelle. La prima edizione del festival ebbe tra i protagonisti **Lucilla Morlacchi**, e ha visto poi sulla scena grandi artisti, anche lontani dai temi della fede, ma che si sono cimentati con le grandi domande spirituali.
Nel suo contributo filmato, il professor **Fiaschini**, ha parlato della rete dei «Teatri del Sacro», nata nel 2008 su richiesta dell'Ufficio per le comunicazioni sociali della Cei, con la Fondazione Comunicazione e cultura e l'Acec. Un connubio da cui sono scaturiti, tra il 2009 e il 2022 quasi 180 spettacoli, a fronte di oltre 1500 progetti presentati. È stato il frutto di un'alleanza fra un soggetto ecclesiale, attento ai profili pastorali ed educativi, e uno laico a vocazione artistica, uniti dalla sensibilità di confrontarsi con il sacro sulla scena.
Avrebbe dovuto essere presente fra i relatori anche **Elisabetta Proietti**, dell'archivio di **Pro Civitate Christiana della Cittadella di Assisi**, ma a causa di motivi personali non ha potuto partecipare.
Esperienze diverse si sono confrontate, nell'evento sanminiatese, in vista di una possibile sinergia, all'insegna del carattere «popolare», per un teatro che arrivi a tutti e aiuti a riflettere sulle domande fondamentali dell'uomo, che accomunano nella stessa misura chi crede e chi è in ricerca.

Tiepolo a San Miniato

L'**Educazione della Vergine** di Giovan Battista Tiepolo, che si conserva al Museo d'Arte Sacra di San Miniato, sarà al centro di una mostra in programma a partire dal prossimo 13 novembre. L'episodio deriva dai racconti dell'infanzia di Maria riportato nei testi apocrifi, il Protovangelo di Giacomo e nel Vangelo dello Pseudo – Matteo, che la descrivono come una bambina devota, dedita alla preghiera e all'apprendimento delle sacre scritture fin dalla più tenera età.
L'opera è un bozzetto su tela dei uno dei più bei dipinti della giovinezza di Tiepolo realizzato nel 1732 per la Chiesa di Santa Maria della Consolazione a Venezia.
Il dipinto Sanminiatese, proveniente dalla raccolta che il Cardinale Alessandro Sanminitatelli lasciò alla parrocchia di Santa Lucia a Montecastello nel 1910 e che da tempo si trova nel museo, si caratterizza per l'alta qualità esecutiva del tema raro di Maria bambina che legge sul libro indicandolo all'anziana madre Anna. Completa l'immagine Gioacchino, il padre di Maria, rivolto estatico verso il cielo.
Il focus sulla tela del Museo Diocesano d'Arte Sacra, iniziativa in collaborazione con l'Accademia degli Euteleti di San Miniato e la Fondazione Cassa di Risparmio di San Miniato, vuole essere l'occasione per conoscere e riscoprire il patrimonio culturale locale composto da tante opere di grande valore ma solo poco conosciute.
Ad impreziosire questo imperdibile appuntamento saranno, venerdì 13 novembre alle ore 17:30 presso il Museo del Duomo, gli interventi della Prof.ssa Roani Villani per una lettura critica dell'opera e di Mons. Giovanni Paccosi, Vescovo di San Miniato, per l'interpretazione teologica. La mostra si protrarrà per nel mese di noverbre e durante tutto il periodo natalizio.

L'anniversario di Valeria

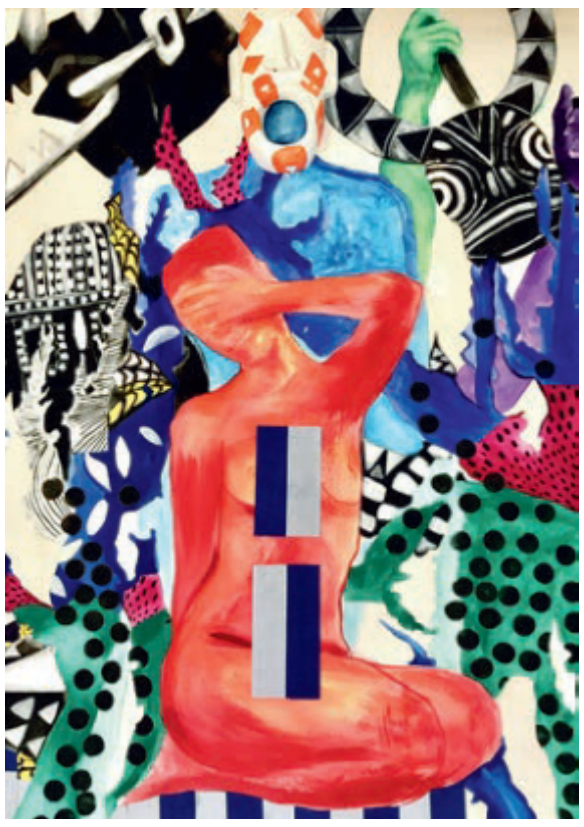
L'Associazione «Nel sorriso di Valeria» si incontrerà, con soci e sostenitori, a San Miniato Basso sabato 21 novembre in occasione del ventesimo anniversario di Valeria. Oltre ai partecipanti toscani e di altre regioni, come ogni anno ci sarà una folta rappresentanza, anche istituzionale, da Sonnino, città stretta con San Miniato da un patto di amicizia ultradecennale promosso e sostenuto proprio dall'Associazione. Alle 11,30, nella chiesa della Trasfigurazione, verrà celebrata, dal vescovo Giovanni Paccosi col proposto don Fabrizio Orsini, la Santa Messa in memoria di Valeria e di tanti altri ragazzi che ci hanno lasciato prematuramente. All'organo il maestro Carlo Fermalvento, compagno di scuola di Valeria. Seguirà alle ore 13 l'agape conviviale presso l'Hotel Villa Sonnino. Per info e prenotazioni telefonare al 338.8888851.


SULLE VIE DELLO SPIRITO
Incontri in Monastero
DI TE HA DETTO IL MIO CUORE:
"CERCATE IL SUO VOLTO".
IL TUO VOLTO SIGNORE IO CERCO (sl 27,8)
Un itinerario spirituale verso il Volto santo
4 incontri con d. Maurizio Volpi, eremita diocesano
DOMENICA 8 NOVEMBRE ORE 16
Ti guardo e mi vedo. Il volto umano: segno di identità, comunicazione e relazione
DOMENICA 6 DICEMBRE ORE 16
Il Signore rivolga a te il suo volto e ti conceda pace (Nm 6,26). Il volto di Dio nella Bibbia
DOMENICA 7 FEBBRAIO ORE 16
Chi ha visto me ha visto il Padre (Gv 14,9). La raffigurazione del volto di Gesù
DOMENICA 7 MARZO ORE 16
Il suo volto brillò come il sole (Mt 17,2). Il Volto Santo di Lucca
*Seguirà la preghiera dei Vespri e la S. Messa celebrata da d. Maurizio
Itinerario Di Spiritualità Agostiniana
5 Incontri con p. Giuseppe Pagano osa
VENERDÌ 23 OTTOBRE ORE 17
Inquietudine: Il mio cuore è Inquieto
VENERDÌ 20 NOVEMBRE ORE 17
La ricerca: finchè non riposa in te
VENERDÌ 22 GENNAIO ORE 17
Dalla ricerca personale a quella comunitaria: da Babele a Gerusalemme
VENERDÌ 26 FEBBRAIO ORE 17
Un cuor solo e un'anima sola
VENERDÌ 23 APRILE ORE 17
La condivisione come risposta all'individualismo e autoreferenzialità
*Seguirà la preghiera dei Vespri
Si prega di comunicare la vostra adesione al numero whatsapp 0571 547893
Monastero di S. Cristiana, Via Viucciola, 1 - Santa Croce sull'Arno (PI)

Aurora Bresci artista dell'ambiente Un percorso tra amore e denuncia

Vive tra Livorno e Firenze dove ha studiato all'Accademia di Belle Arti e all'Università

DI ANDREA MANCINI







Alla domanda «Quali sono le persone che più ti hanno ispirato in ambito artistico e professionale?», Aurora Bresci risponde con queste parole: «Faccio fatica a ricondurre la mia ricerca a riferimenti univoci, perché si nutre piuttosto di un processo di assorbimento continuo, come una superficie sensibile che raccoglie stimoli eterogenei. Sono profondamente influenzata da ambiti diversi: dalla storia dell'arte, che attraverso epoche e linguaggi mi offre un repertorio inesauribile di forme, gesti e visioni, fino alla scienza, in particolare alla biologia vegetale, che ha trasformato il mio modo di osservare il mondo naturale. In questo senso, il pensiero di Stefano Mancuso è stato per me significativo, così come l'ascolto di conferenze e la lettura di testi che indagano l'intelligenza delle piante. Accanto a questi riferimenti, anche la letteratura, il cinema e l'esperienza quotidiana contribuiscono a costruire il mio immaginario. Più che singole figure, mi sento vicina a una costellazione di presenze: artisti, studiosi e visioni che intercetto e rielaboro, in un movimento continuo tra osservazione e trasformazione».



La Bresci ci invita nelle sue opere a entrare in contatto con il mondo naturale, il suo lavoro parte dalla pittura a olio, appresa durante gli studi accademici, ma si estende anche ad altri mezzi, come la scultura in legno dipinto, quello trovato sul mare, proveniente dal litorale tirrenico.

Le sue sculture e le sue opere a olio cercano di esplorare il rapporto tra l'umanità e l'ambiente. **La Bresci ha dato vita ad una mostra, al Corridoio Fiorentino presso The American University of Florence (in via Ricasoli, Palazzo Spagli), dove ha lavorato in diretta collaborazione con gli studenti e gli istruttori di FUA-AUF (Florence University of the Arts) che partecipano al programma di «Experiential Learning», opportunità di apprendimento che consente loro di immergersi nella cultura artistica italiana e di confrontarsi con la comunità fiorentina.**

«Quale opera d'arte/oggetto di design posizioneresti al centro di un'esposizione?» – la Bresci risponde così: «Sceglierei un organismo che richiama il mondo vegetale, ma che al tempo stesso se ne distacca, assumendo una forma altra. Un elemento in cui la natura sia presente nei suoi principi costitutivi — crescita, struttura, ritmo — ma tradotta in un linguaggio diverso, non immediatamente riconoscibile. Mi interessa quella soglia in cui **il familiare diventa ambiguo**: quando ciò che osserviamo conserva una memoria naturale, ma sfugge a una definizione precisa. In questo scarto si genera uno spazio di percezione attiva, in cui lo sguardo è costretto a rallentare e interrogarsi. Al centro porrei quindi non tanto un oggetto, ma una condizione: un organismo sospeso tra naturale e artificiale, capace di attivare dubbio, attrazione e disorientamento. Del resto, il mio sogno ricorrente, il sogno che ritorna, è un'esperienza: attraversare una realtà che non si lascia definire completamente, ma che invita a sostare, osservare e rimettere in discussione ciò che crediamo di conoscere».

Elena Zamperini, un po' di mesi fa è andata a visitare lo studio della Bresci a Livorno (anche se lavora anche a Firenze) e lo descrive in questo modo: «Lo studio di Aurora Bresci, ricavato dall'artista all'interno di una mansarda domestica, è uno spazio privato ma aperto alle visite di galleristi, collezionisti e amici. Al suo interno, l'artista spazia nelle tecniche, quali pittura a olio o ad acrilico, installazione, modellazione di creta e paste scultoree, assemblaggio, paper art, grafica e fotopittura. L'ambiente della mansarda, adibito alla lavorazione delle tele, a cavalletto o a parete, e alle attività scultoreo plastiche, svolte soprattutto su un piano di lavoro, contiene i molti materiali, spesso di riuso, impiegati dall'artista nelle sue ricerche, come per esempio stoffe per tende e scarti sartoriali, legno della spiaggia o di vecchi pancali e oggetti, tra i più disparati».

La descrizione del materiale che fa la Zamperini può essere estesa alla sua pittura, ma anche per quella cosa, in un certo senso più complessa, che ne fa un'artista a tutto tondo, una brava artigiana, che sa operare in vari settori, anche quelli che potremmo definire più plebei, meno nobili, come il lavoro di scenografo e anche di scenotecnico, quello di grafico e magari quello più legato all'azione pubblica, persino all'action painting.

Dice ancora la Bresci: **«La natura per me non è soltanto una fonte di ispirazione, ma una forza che attraversa e attiva il mio sguardo in modo quasi fisico. È una presenza che si avverte prima ancora di essere compresa, un'esperienza che coinvolge i sensi e alimenta una tensione costante verso l'osservazione».**

Non a caso, anche i luoghi espositivi scelti dall'artista hanno le loro particolarità, di alcuni spazi aperti abbiamo già detto, anche di certe gallerie al chiuso. Vorremo però spendere qualche parola per parlare di Aorta Social Art Gallery di Pisa, che l'ha ospitata l'hanno scorso, «un luogo per chi cerca a Pisa non solo monumenti e attrazioni, ma anche esperienze capaci di cambiare la percezione. Ci prendiamo cura affinché ogni visitatore possa vivere una sorta di immersione totale. Per questo motivo il numero di visitatori è rigorosamente limitato e ciascuno viene accompagnato con attenzione durante un viaggio di un'ora attraverso i mondi dell'artista». La descrizione prosegue, raccontando cosa si può bere, come ci si può rilassare e via dicendo, nel senso che la proposta è parecchio articolata, per vedere questa mostra che si intitola **«La carne delle piante», con la curatela di Nadzeya Naurotskaya, fondatrice dello spazio.**

L'esposizione era composta da un corpo di opere che mettevano insieme installazioni, dipinti e stampe, indagando le affinità tra l'anatomia umana e le morfologie vegetali, sollecitando una riflessione sulla coappartenenza dell'essere umano e del mondo vegetale all'interno di un'unica, complessa dimensione naturale, ma anche sull'intelligenza e sul comportamento delle piante, attraverso un percorso multiforme e variegato, simile a un giardino selvatico e rigoglioso popolato da entità simbiotiche. «In questo giardino i primi soggetti a venirci incontro sono i dipinti, per lo più paesaggi onirici tinteggiati di colori acidi e brillanti, in cui seducenti morfologie, animali e vegetali, si intrecciano e compenetrano».

Aurora Bresci si definisce un'artista multidisciplinare. Vive e lavora in Toscana tra Livorno e Firenze dove si laurea nel 2013, dapprima, all'Accademia di Belle Arti e successivamente nel 2017 presso l'Università degli Studi, Dipartimento SAGAS, in Storia dell'Arte. I settori di specializzazione artistica in cui il suo lavoro si realizza sono la pittura e l'installazione, che sperimenta anche insieme, lungo percorsi visivi, dove le due discipline si amalgamano nello stesso spazio, creando un dialogo e contaminazione reciproca, tesa a favorire una profonda connessione, tra fruitore e spazio creativo dell'artista e delle sue opere. Altri settori in cui l'artista dà prova delle sue capacità tecniche, sono la realizzazione di murales in esterni ed interni, scenografie per set e teatro, costumi e paper art. Ha infatti realizzato alcuni murales sia per committenti privati che per enti pubblici, tra l'altro al "Festival Soul & Street Art week" di Porretta Terme; e un murales "Per una cultura dell'inclusione, contro ogni forma di discriminazione legata all'orientamento sessuale e all'identità di genere" a Fauglia. Ha spesso collaborato alla realizzazione di scenografie per spettacoli di teatro (Teatro Il Grattacielo di Livorno) e set per corti indipendenti. Realizzato costumi per spot e spettacoli teatrali. La sua poetica trae ispirazione da esperienze dirette che vive in prima persona. La scoperta e la tutela di spazi naturali e dell'ambiente, con opere talvolta di denuncia. L'umanità intesa nell'osservazione delle diverse realtà sociali che la costituiscono. I suoi sogni ed il suo inconscio che ama esplorare, attraversare, nutrire e studiare per dare sempre nuova vita alle sue composizioni. La tecnica pittorica che predilige è la pittura ad olio, a lungo sperimentata durante il periodo di studi accademici. Tuttavia, nella sua ricerca, coltiva l'attenzione e la cura per le sue opere, verso tutte le tecniche, mischiandole insieme e provando la commistione con materiali di riciclo o provenienti dal mondo della natura. Di notevole interesse sono i cicli dedicati alle Rorschach Plant, un suo progetto dedicato alla riproduzione di piante immaginarie, realizzate con varie tecniche, dalla pittura su carta ai quadri a olio su tela, dalle installazioni ai fotomontaggi. Si tratta di luoghi meravigliosi a colori molto accesi, a noi ricordano certi giardini futuristi alla Balla, ma anche alla Leo Lionni, un altro artista che ha creato una botanica parallela, sia nelle forme delle piante, un po' meno nei colori.

Il trucco del Novecento e l'ultimo rito di Pasolini

Il calcio, prima di essere liofilizzato nei laboratori degli algoritmi e spacchettato in abbonamenti streaming a novanta euro al mese, è stato una cosa seria. Persino una cosa sacra. Per capirlo bisogna riavvolgere il nastro di mezzo secolo, fino a una domenica mattina apparentemente insignificante, il 16 marzo 1975. Il luogo è il parco della Cittadella di Parma. Da una parte c'è la troupe di Salò o le 120 giornate di Sodoma, guidata da un uomo minuto, i tendini tesi e lo sguardo severo: Pier Paolo Pasolini. Dall'altra, i ragazzi di Novecento, agli ordini del suo ex allievo prediletto, Bernardo Bertolucci. L'occasione, orchestrata dalla musa comune Laura Betti, serve a riavvicinare due maestri che non si parlano da un pezzo, divisi da visioni e gelosie artistiche. Pasolini scende in campo con la fascia da capitano e una divisa rossoblù cucita per l'occasione, un omaggio al suo Bologna. Per lui il calcio è il «linguaggio coi suoi poeti e i suoi prosatori», l'ultimo rito pagano rimasto a difendere l'umanità dall'omologazione borghese. Gioca sul serio, Pier Paolo: corre, contrasta, urla. Bertolucci, più sornione, preferisce la panchina e (soprattutto) preferisce vincere. Ed è qui che la Storia devia nella leggenda: Bernardo bara. Con la complicità della produzione, infila in squadra due ragazzini delle giovanili del Parma travestiti da attrezzisti. Uno di loro ha non ancora sedici anni, corre con le ginocchia alte e si chiama Carlo Ancelotti. Finisce 5-2 per Novecento. Pasolini intuisce il trucco ma non protesta; accetta la sconfitta con la dignità dei puristi.

A guardarci oggi, quella partita a Parma somiglia a una Spoon River di tutto ciò che abbiamo perduto. Pochi mesi dopo, il 2 novembre di quel fatidico 1975, il corpo di Pasolini verrà ritrovato senza vita all'Idroscalo di Ostia, proprio a ridosso di un campetto di calcio abusivo, dove i ragazzi di vita calciavano palloni sgonfi nella polvere. Oggi che il cinema italiano fatica a riempire le sale e il calcio ha sostituito i poeti con i contabili del player trading, quel derby della via Emilia ci ricorda che è esistito un tempo in cui l'alto e il basso si sporcavano le scarpe nello stesso fango. Il trucco di Bertolucci che schiera il giovane Ancelotti è l'ultimo guizzo di una commedia all'italiana che sapeva ancora di vita vissuta. Oggi restiamo a guardare un pallone iper-regolamentato dal Var e una cultura ridotta a pillole social, rimpiangendo la bellezza di una domenica in cui un sedicenne destinato alla gloria spianava la fascia a un poeta che cercava la verità nei tacchetti.

Gregorio Lippi


Diocesi di San Miniato
Anno Pastorale 2026-2027
1° Incontro di formazione per tutti
Linee guida per la tutela dei minori e delle persone vulnerabili
Presentazione di
don Francesco Airoldi
Co-autore del vademecum delle Linee Guida
mercoledì 4 novembre 2026 ore 21.15
Santa Croce sull'Arno
Chiesa di Sant'Andrea apostolo (via Amendola)
Con il contributo dell'8xMille alla Chiesa Cattolica